

Coronavirus:
i giovani

L'estate di bambini e adolescenti «La Chiesa non vi lascerà mai soli»

MATTEO LIUT

Anche quest'estate la Chiesa non rinuncerà a fare quello che fa tutte le estati: prendersi cura dei bambini, dei ragazzi e dei giovani offrendo loro spazi di crescita, di amicizia e di svago. Tutto, ovviamente, andrà calibrato in base a ciò che i protocolli di sicurezza permetteranno di fare, ma l'emergenza coronavirus non ha fermato - e non fermerà - l'attenzione educativa, una delle dimensioni fondamentali che esprimono la vita della comunità cristiana soprattutto negli oratori. Mentre si sta cercando di capire che estate sarà quella del 2020, l'Ufficio nazionale per la pastorale giovanile, assieme alla Segreteria generale della Cei, e in coordinamento con le realtà territoriali, ha proposto in questi giorni un «Progetto per l'estate ragazzi in tempo di pandemia» dal titolo «Aperto per ferie», pubblicato sul sito Chiciseparera.chiesacattolica.it. Un documento condiviso e sostenuto da molte associazioni, congregazioni e organismi come il Forum degli oratori italiani, ma anche Azione cattolica dei ragazzi (Acr), Associazione guide e scout cattolici italiani (Agesci), Associazione nazionale San Paolo Italia (Anspi), Scout d'Europa (Fse), Centro sportivo italiano (Csi), Congregazione San Filippo Neri, Centro oratori romani (Cor), Figli della Carità-Canossiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Giuseppeini del Murialdo, Noi associazione, Salesiani don Bosco.

L'emergenza, si legge nel testo, non è finita, e il «dopo» dovrà essere oggetto di uno studio attento in tutti gli ambiti. Già da ora, però, «tra le tante necessità, si impone quella di un ritorno a quella che chiamiamo "vita normale", anche se la ripresa di certo non ci riporterà lì «dove ci eravamo lasciati». La finalità generale, si legge nel documento, può essere espressa con uno slogan: «In questo momento non ci interessa riaprire gli oratori; ci interessa la vita dei ragazzi».

Bisogni e opportunità
Per i più piccoli l'estate, senza la scuola, è da sempre uno «spazio utile a un'esperienza diversa di vita comunitaria», che oggi deve fare i conti con l'emergenza coronavirus e le nuove esigenze. Tra queste c'è la necessità delle famiglie «di affidare i propri figli a qualcuno» dopo il periodo della quarantena, in mesi caldi e con i genitori al lavoro. A ciò si aggiunge il bisogno di «un occhio di riguardo per gli adolescenti», ai quali è necessario «tornare a offrire un tempo di impegno» per non la-

sciarsi «a casa nell'inedia». Il terzo bisogno, nota il documento, «è quello di non rinunciare alle attività educative dell'oratorio a oltranza». Perché da sempre i cortili degli oratori, deserti da settimane, sono luoghi «di relazioni, incontri, legami», soprattutto d'estate. Inoltre «i preti desiderano riprendere il loro ruolo di educatori e guide della comunità nel sostegno alle famiglie».

Ovviamente «la pandemia chiederà modalità nuove» che dipenderanno molto dagli spazi che si potranno aprire secondo le disposizioni delle autorità, ma anche in questo contesto emergono alcune opportunità. La prima è rappresentata dalla figura degli «adolescenti animatori», che sono «più sani» in questo momento, più tecnologici,

creativi e flessibili: è l'ora di fidarsi davvero di loro e dare loro più responsabilità. La seconda opportunità riguarda i bambini e i ragazzi «che, stanchi di essere relegati in casa, hanno bisogno di recuperare il loro spontaneo istinto alle relazioni». La terza opportunità riguarda «la vita degli oratori» e la loro identità: adesso c'è l'opportunità concreta di aprire «un laboratorio per scoprire il futuro, a patto di imparare ad agire pensando».

Una strategia per fasi

Proprio perché ciò che si potrà aprire è ancora da definire, per non trovarsi impreparati la Pastorale giovanile nazionale propone un progetto per fasi. Scelta di fondo è quella «di organizzare l'esperienza estiva attorno all'idea di piccoli gruppi», formati da 8/10 ragazzi, con uno/due animatori (adolescenti), seguiti a loro volta da educatori più grandi (i giovani disponibili).

E la «Fase 0» consisterà proprio nella formazione dei gruppi, basata anche su criteri nuovi, non necessariamente quello delle fasce d'età. Una volta formati i gruppi gli animatori prenderanno contatto con i ragazzi online.

La «Fase 1», poi, si fonderà su attività gestite sul web, che abbiano anche un momento iniziale «ufficiale e condiviso con tutta la comunità». Le attività nelle giornate si svolgeranno attraverso Internet, sotto la guida degli animatori che potranno proporre online laboratori manuali, laboratori espressivi e giochi. Non dovrebbero mancare poi momenti di preghiera di inizio e fine giornata magari in collegamento con tutti: sarebbe il momento anche per comunicazioni e condivisioni più ampie. Infine, la rete potrebbe offrire diverse opportunità per sostituire le «gite», ovvero il contatto con il territorio.

Se e quando sarà possibile uscire e ritrovarsi a piccoli gruppi si potrà dare inizio alla «Fase 2»: «Lo immaginiamo a luglio, oppure ad agosto quando difficilmente ci sarà l'esodo degli italiani verso le località di mare o montagna». Sempre a piccoli gruppi, gli animatori potranno accompagnare i ragazzi «in luoghi "spalmati" sul territorio in modo che avanzi l'idea di un oratorio diffuso in vari ambienti della comunità», in fasce orarie differenziate. Il tutto anche in accordo con le amministrazioni locali. Prenderà così forma un oratorio «arcipelago», nei tempi e negli spazi. Non è certo per ora se si potrà arrivare a questa fase, ma andrà comunque preparata con precisione e nel rispetto delle regole.

Educazione e formazione

Il richiamo del documento è chiaro: «La Chiesa non chiude» e «non abbandona i ragazzi a sé stessi». L'impegno educativo, anzi, viene rinnovato. Fondamentale resta la formazione degli animatori: «Sarà cura del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (lasciando la libertà ai territori e a quelle realtà che già hanno i loro percorsi) sviluppare moduli formativi on line che possano essere spesi e utilizzati anche dalle realtà più piccole e meno provviste di altri supporti». Per la realizzazione dell'intero progetto, inoltre, nelle prossime settimane verranno messi a disposizione strumenti e sussidi che terranno conto delle norme che verranno via via indicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per i ragazzi un'estate a rischio disimpegno e noia. Per loro l'impegno della Chiesa «aperta per ferie»

LE ASSOCIAZIONI

Fantasia e relazioni parole chiave per impegnarsi

STEFANIA CAREDDU

Quella che attende bambini, ragazzi, famiglie ed educatori sarà un'estate «diversa», ma non meno formativa. In attesa delle norme per le attività estive, oratori e centri si stanno organizzando, anche alla luce del progetto «Aperto per ferie». «Siamo pronti a tutto, anche al meglio», dice don Roberto Dal Molin, coordinatore nazionale della pastorale giovanile dei Salesiani in Italia. «Ci stiamo attivando per preparare un'estate che non sia solo aggregativa e di custodia, ma nuova, positiva, educativa, che aiuti i ragazzi a rileggere la stagione che stiamo vivendo», osserva il sacerdote per il quale la pandemia diventa «occasione per ripensarsi, valutare il nostro operato: non si può pretendere di fare quello che facevamo prima».

«Come ha ricordato il Papa, credevamo di essere sani in un mondo malato», gli fa eco don Damiano Vianello, presidente di Noi associazione, per il quale «serve una sana conversione per ripensare l'oratorio e reinterpretarsi, come operatori, nella modalità della prossimità a distanza». Don Vianello pensa all'estate con «una proposta differenziata», una sorta di «mosaico, con tessere più luminose e più buie», che unirà la «dimensione profetica, cuore dell'esperienza cristiana, a quella istituzionale». «Sarà un'estate all'insegna della creatività resiliente», riflette Luca Marcelli, responsabile nazionale dell'Azione cattolica ragazzi, annunciando che «se le iniziative non potranno tenersi nelle consuete modalità, l'associazione cercherà di accompagnare tutti i soci, in particolare bambini e ragazzi, a coltivare attraverso nuovi canali la vita interiore nel confronto con la Parola e a vivere la comunità come luogo di relazioni». La sfida, rileva, «è vedere in questo tempo l'impulso per una proposta ancora più missionaria». «Un'estate aggiornata», la definisce Giuseppe Dessì, presidente dell'Anspi, che ipotizza proposte da fare «nel rispetto delle misure di sicurezza e in collaborazione con gli enti pubblici. Intanto - racconta - abbiamo informato le famiglie, rendendo disponibile online il sussidio estivo e presentandolo mediante webinar». Inoltre, «è stata avviata la formazione degli animatori attraverso laboratori online», racconta Dessì mettendo in luce la partecipazione di circa 290 animatori di tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDUCAZIONE

Non ci sono certo ancora le condizioni per una riapertura degli oratori, ma nel suo progetto «Aperto per ferie» per l'estate ragazzi 2020 la Cei chiede alle comunità di mettersi in movimento

Presenza educativa e sociale in cifre

8mila

gli oratori che si stima siano attivi in Italia, concentrati in gran parte nelle regioni settentrionali

1,5 milioni

bambini, ragazzi e adolescenti coinvolti nelle attività degli oratori

73%

le diocesi italiane (su un totale di 226) che hanno progetti formativi dedicati agli oratori

96,7%

gli oratori legati a parrocchie nel Nord (91% al Centro, 87% al Sud, dove sono attive anche altre realtà ecclesiali)

Catechesi, le buone pratiche vanno online

Le buone pratiche inerenti la catechesi fanno rete e vanno online. Grazie all'Ufficio catechistico nazionale, infatti, tutti potranno attingere alle iniziative messe in campo dalle diocesi italiane consultando il sito internet chiciseparera.chiesacattolica.it. La pubblicazione del materiale - diviso per ambiti (ragazzi, giovani adulti, famiglia), a partire da questa settimana, avviene il giovedì, per favorirne la visione e l'utilizzo in vista della domenica.

INTERVISTA AL DIRETTORE DEL SERVIZIO CEI CHE SI OCCUPA DELLE NUOVE GENERAZIONI

«Per i giovani prova di responsabilità»

Falabretti: bisogna aiutare le comunità a ritrovarsi, ma solo nella massima sicurezza

FRANCESCO OGNIBENE

«In questo momento non ci interessa riaprire gli oratori; ci interessa la vita dei ragazzi». È il passaggio chiave della nota con le riflessioni della Pastorale giovanile nazionale sull'estate che sarà. E che il direttore don Michele Falabretti ci spiega così. Perché la Chiesa italiana mette già in campo gli oratori? Non è più prudente attendere che la pandemia sia davvero sotto controllo? Anzitutto è importante dire che non sarà fatto nulla che non possa essere definito sicuro: sono previste fasi diverse. È evidente la speranza che si possa arrivare a potersi incontrare, sia pure per piccoli gruppi. Ma questo non accadrà se le autorità competenti non daranno l'autorizzazione. Aggiungo,

però, che si è creato un problema sociale serio: bambini, ragazzi e adolescenti rischiano di essere lasciati a sé stessi; ce lo possiamo permettere? In che senso va inteso che le comunità sono "aperte per ferie"? L'estate ragazzi è un luogo generativo di relazioni e incontri. Da settimane i cortili dell'oratorio sono deserti e probabilmente lo saranno ancora a lungo. Ma c'è bisogno di aiutare la comunità a ritrovarsi. Anche i preti desiderano riprendere il loro ruolo di educatori e guide della comunità nel servizio di sostegno alle famiglie: la cura dei piccoli nel tempo estivo è sempre stata un'attività per loro significativa. Che estate ha in mente la pastorale giovanile per i bambini e i ragazzi? Un'estate dove i piccoli possano non cadere in solitudine,

«Si è creato un problema sociale serio: piccoli e ragazzi rischiano di essere lasciati a sé stessi. Ce lo possiamo permettere? Il tempo estivo sarà un laboratorio»

dove la pastorale giovanile si sperimenta in un tempo di emergenza e lo trasforma in laboratorio che le permetta di comprendere meglio i tempi nuovi, dove i preti e gli educatori possano condividere con le famiglie passione e competenze educative. Che esperienze di vita stanno facendo i giovani e giovanissimi in queste settimane? Forse all'inizio si sono quasi divertiti, felici di poter godere di un tempo di vacanza inaspet-

tato. Un po' alla volta hanno sperimentato la paura, soprattutto in certe zone d'Italia: non so se i più piccoli hanno compreso parole come "siamo in trincea", "è uno scenario di guerra", "dobbiamo stare attenti". Però non sono stupidi: il senso di smarrimento l'hanno percepito eccome. Alla fine è arrivata pure la noia: quando sei alla decima video call in due giorni, cominci a provare anche un po' di nausea... Cosa imparano da tutto questo è presto per dirlo: credo sia una domanda intelligente che dovremo saperci porre per i mesi a venire, ascoltando e accompagnando questo percorso che è di tutti. E la Chiesa cosa sta imparando nel suo rapporto con i più giovani? Anche questo ancora non lo so, ma ho il sospetto che i giovani abbiano antenne più po-

tenti: forse stiamo imparando ad ascoltarli. Sarebbe una gran cosa... Cosa può dire alla fede degli adolescenti quanto stanno sperimentando? Spero il peso e la serietà della vita: per la prima volta si accorgono che stare al mondo non è una cosa ovvia, bisogna combattere. In fondo per gli uomini, fino ai nostri genitori e nonni, la vita è stata una palestra di conquiste continue. Per la prima volta tutti loro stanno facendo i conti con una fatica diffusa fatta di restrizioni, di attenzioni per sé e per gli altri, con il fatto che non è possibile fare tutto ciò che si vuole. Credo siano condizioni interessanti per uscire da sé stessi, per sperimentare che la propria vita non è un farsai da soli, ma ha un legame che scende dall'Alto. Nella vita degli oratori cosa



Don Michele Falabretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA